

### **La zootecnia trentina dai piedi di piombo approda a Santa Lucia**

Sulla scorta della lettera recentemente inviata agli amministratori del comune di Ledro da un gruppo di cittadini in riferimento alla notizia che sia stata fatta richiesta di deroga per la realizzazione di una stalla e relativo fienile per complessivi 3.350 mc in località S.Lucia in pratis, sono qui a riportare alcune considerazioni che coinvolgono la politica tutta (comuni e provincia), in merito al modello zootecnico intensivo (parapadano) proposto diffusamente sul nostro territorio provinciale. Emblematico è il recente caso del biodigestore di Carisolo ove l'amministrazione comunale proponeva, come soluzione all'eccesso di produzione di liquami, la realizzazione di un biodigestore, senza un processo partecipativo che coinvolgesse la cittadinanza sulla delicata questione. Il comitato locale ha fatto opposizione con argomentazioni sia nel merito che nelle soluzioni prospettate. Il biodigestore è stato stoppato e si è proposta una lavorazione dei reflui sulla scorta dell'esperienza in alta Val di Non, ove l'istituto Edmund Mach sperimenta da qualche anno la lavorazione meccanica dei reflui che simula su scala industriale la letamazione tradizionale "dell'antica" agricoltura alpina, per poi conferire il fertilizzante di alta qualità ai contadini nonesi.

Il caso biodigestore di Carisolo evidenzia una pianificazione errata nella realizzazione delle stalle nelle valli trentine. Anziché perseguire un modello alpino, cioè sostenibile nel contesto territoriale di riferimento, in cui il "taglio" delle stalle non superi i 50/60 capi integrandolo con l'abitazione dell'allevatore - contadino ed incentivando la salubre pratica dell'alpeggio, si persegue un modello intensivo e sovradimensionato il cui approdo risolutore è appunto il biodigestore. Tutto questo dipinge un quadro disarmonizzante in relazione alla componente turistica, storico - paesaggistica ed ambientale in cui la sbandierata "farfalla trentina" stenta così a trovarvi dimora.

Alla luce di quanto esposto pare evidente la scelleratezza in itere in quel di Santa Lucia per cui si chiede a gran voce l'attenzione dell'amministrazione riguardo allo scenario fin qui prospettato.

Altra questione, a mio avviso molto grave, riguarda la "didattica" delle deroghe diffusamente praticata nelle valli trentine. A fronte di un territorio intriso di aree protette, sembra che l'atto pianificatorio finale si concretizzi non secondo il contesto generale di tutela territoriale, ma secondo logiche clientelistiche in sfregio alle cospicue risorse impiegate per istituire e gestire le cosiddette "aree protette". Queste ultime, anziché essere assunte da una politica sana quale ossatura per elaborare una pianificazione di qualità, sono relegate sullo sfondo di una visione semplicistica e decontestualizzata che ha il respiro corto, con il concreto rischio di deturpare quel mosaico paesaggistico che vorremmo elemento caratterizzante del nostro Trentino.

Nello specifico caso siamo tutti d'accordo che l'investimento economico da parte di un giovane nel territorio in cui vive sia auspicabile, ma nello stesso tempo non sono tollerabili ipotesi di soluzioni concordate per opportunità, nei tempi e nei modi, utilizzando il "macete delle deroghe" per addivenire ad una "facile" soluzione.

Spesso si dice che la politica è preposta a dipanare le complessità? Bene, allora l'amministrazione si attivi prontamente ed in sinergia con le istituzioni provinciali trovi la soluzione più opportuna per localizzare e dimensionare la stalla a garanzia di un prospero futuro dell'azienda interessata all'investimento, nel rispetto però delle oggettive regole pianificatorie e in ossequio alle diverse sensibilità all'interno della comunità Ledrense.

Lorenzo Leoni (cittadino ledrense)